

Natura della filosofia di Epicuro

«Condotto dall'età verso il tramonto della vita, e pronto in ogni istante a prendere congedo dal mondo con un canto malinconico sulla pienezza della mia felicità, ho deciso, per paura di lasciarmi prendere alla sprovvista, di recare soccorso a tutti coloro che sono nella buona disposizione per riceverlo. Se una persona, o due, o tre, o qualunque numero vogliate, fosse in una condizione difficile, e io fossi chiamato in suo aiuto, farei tutto ciò che è in mio potere per dare il mio miglior consiglio. Oggi, come ho detto, la maggior parte degli uomini sono malati, come in un'epidemia; malati delle loro false credenze sul mondo; e il male imperversa, perché se lo trasmettono l'un l'altro come pecore. Inoltre è semplicemente giusto portar soccorso a coloro che verranno dopo di noi; anch'essi sono gente nostra, benché non siano ancora nati. L'amore per gli uomini ci ordina di aiutare gli stranieri che per caso passino di qui. Poi che il messaggio del libro è stato già diffuso fra gli uomini, ho deciso di utilizzare questo muro e di esporre in pubblico il rimedio ai mali dell'umanità»¹.

Queste affermazioni di Diogene di Enoanda (II secolo d.C.), con cui l'anziano epicureo dedicava il muro di un portico alla trascrizione delle massime del maestro, possono fungere da efficace introduzione generale al *sensu* della filosofia di Epicuro. In esse, infatti, ne emerge nettamente la aspirazione curativa e eudemonistica, tanto più marcata nel brano in quanto destinata a lenire i turbamenti di un'epoca esplicitamente percepita in sofferenza, a causa delle superstizioni e dei pregiudizi correnti. L'afflato universalistico è forse retaggio del tardo ellenismo, ma la cifra del messaggio è ancora direttamente riconoscibile come epicurea.

Con ciò non si intende ridurre il pensiero del filosofo di Samo in senso *terapeutico*, perché si comprometterebbe così la comprensione della sua articolata complessità: tuttavia, come risulterà anche dal commento ai testi e dall'apparato di approfondimenti, la direzione globale dell'insegnamento epicureo era *pratica*, intesa a liberare l'uomo contemporaneo dalle distorte rappresentazioni del mondo e degli dei, nonché dalla infondata angoscia di fronte alla morte e al dolore. Che poi tale inclinazione *morale* riflettesse già chiaramente, nella prima età ellenistica, la temperie culturale aperta dal crollo della *polis* e dalla conseguente crisi della civiltà classica greca, è opinione accettata da alcuni ma autorevolmente contestata da altri². Probabilmente essa si limitava ancora solo alla registrazione dell'onda lunga del declino delle città-stato, culminata nella allora recente costruzione alessandrina e nella crisi seguita alla sua disintegrazione. Dal punto di vista dei valori, invece, Epicuro, pur fortemente critico e addirittura, per certi versi, *eversore*, sembra muoversi ancora all'interno di un orizzonte di riferimento *classico*, platonico-aristotelico, con accentuazioni originali che risentono comunque direttamente della elaborazione dei due filosofi.

Le schematiche informazioni relative alla vita di Epicuro, che si concentrano sui dati più certi nella tradizione, sono d'altra parte sufficienti a segnalare la problematicità dell'impegno epicureo nell'ambito della cultura greca della fine del IV secolo a.C.: un impegno costituitosi nel contatto con le grandi tradizioni filosofiche (platonica, probabilmente, presocratica e forse scettica prima; aristotelica dopo, durante il primo soggiorno ateniese), ostacolato, sin dai primi passi, dalla ostilità delle altre scuole e, in qualche caso, delle stesse popolazioni locali, in cui la nuova impostazione di pensiero doveva suscitare pregiudizio negativo. È possibile allora rileggere la filosofia di Epicuro come un tentativo di offrire organica alternativa ai modelli proposti nelle e dalle grandi istituzioni culturali, platonica e aristotelica, ribaltandone alcuni presupposti.

Due i cardini della polemica epicurea:

il *materialismo*, sviluppato coerentemente a dispetto della *seconda navigazione* platonica e della metafisica aristotelica, con il recupero originale di punti qualificanti dell'atomismo

¹) Cit. in I. Capiello, *La filosofia naturale di Epicuro*, Liguori Editore, Napoli, 1968, p. 5.

²) Sopra tutti mi pare si debba collocare Margherita Isnardi Parente, nella *Introduzione* alla edizione delle *Opere* del filosofo, da lei curata per Utet, Torino (1983²).

democriteo, che riportavano rigorosamente l'orizzonte della filosofia (sulla scia di Aristotele, ma in termini più radicali) alla *physis*, infinita, nella sua duplice consistenza, *tangibile* (corpi) e *intangibile* (vuoto);

il *mortalismo*, con cui si ribaltava la prospettiva platonica (e, più debolmente, aristotelica) espressa paradigmaticamente nel *Fedone*, riconducendo l'uomo, nel suo complesso, alla pura dimensione *fisica* e alle sue vicissitudini.

Dalla combinazione di questi due ingredienti aveva principio la rotazione dell'ottica speculativa: la filosofia, invece di riflessione sulla e preparazione della morte, finiva dunque per presentarsi come meditazione della vita, recupero del *puro vivere naturale*, cui si associava un significato assiologico di riferimento. La filosofia conquistava una centralità nel quadro della esistenza umana, quale in passato essa non aveva, almeno sistematicamente e programmaticamente, mai rivendicato.

È vero, infatti, che il nesso tra esercizio filosofico e vita non era nuovo, anzi era sostanzialmente antico, risalente per lo meno all'inizio del V secolo, all'insegnamento, cioè, di Pitagora. Tuttavia il *bios pythagorikos* era avanzato in contrapposizione alla quotidianità, in un contesto iniziatico, in cui la speculazione si saldava a una prospettiva religiosa in qualche modo *trascendente*, molto distante dalla libera fruizione della filosofia per giovani e anziani proposta protretticamente in apertura della *Lettera a Meneceo*. Nel caso di Epicuro alla filosofia competeva un ruolo nelle scelte quotidiane conforme alla sua destinazione *immanente*, alla sua finalizzazione terrena: alla filosofia tutti dovevano avvicinarsi perché solo grazie a essa la *felicità*, in altre parole il *bene* per l'uomo, era possibile.

D'altronde anche il precedente socratico, che pur è possibile intravedere alle radici dell'impegno epicureo (e delle altre scuole ellenistiche), se poteva fornire traccia di un esercizio filosofico votato alla analisi dei valori e della condotta morale, nella coerenza tra pensiero e azione, mancava comunque della sistematica pretesa di determinazione e classificazione che invece caratterizza la ricerca epicurea, e risultava poi troppo coinvolto nelle discussioni politiche del suo tempo e orientato verso il complesso della comunità cittadina per poter essere ricalcato, nel proprio tempo, da Epicuro. Il quale si prefiggeva, dal canto suo, di liberare l'uomo contemporaneo dalle false convinzioni che lo trattenevano lontano dalla verità, e di guidarlo, con la propria concezione della natura e della vita, ovvero, più sinteticamente, con le proprie massime, al *bene*, alla felicità *individuale*.

Per assolvere tale funzione la comunità epicurea prevedeva appunto due diversi indirizzi:

uno più decisamente e propriamente *teoretico*, destinato a contribuire a un approfondimento della conoscenza della realtà e quindi a neutralizzare pregiudizi e superstizioni, essenzialmente legati alla approssimazione e alla ignoranza; evidentemente la consapevolezza teorica si traduceva tanto più facilmente in coerente iniziativa etica;

uno sostanzialmente *pratico*, in cui una sommaria cognizione dei fondamenti speculativi della *physiologia* (filosofia della natura) e delle loro essenziali conseguenze sul piano fisico e morale doveva plasmare le opzioni ordinarie di vita.

Il comune denominatore tra i due orientamenti era costituito dalla decisiva finalità etica, mentre la loro connessione era garantita dall'insegnamento, per cui la situazione tipica entro cui si sviluppava il confronto tra epicurei era quella didattica, in cui il maestro (Epicuro stesso o altri discepoli che avevano raggiunto particolari livelli di competenza) offriva schematicamente la cornice teorica cui doveva rifarsi l'esercizio concreto da parte del seguace. Si tratta della congiuntura che ritroveremo in entrambe le lettere qui tradotte e commentate, nelle quali, pur variando lo sfondo tematico, l'impronta prevalente è quella della sinossi, del breviario o del *vademecum*.

Questo giustifica anche i tratti dogmatici e l'atteggiamento didascalico che le connotano: la comunicazione verticale, tra maestro e discepolo, aveva lo scopo di rinforzare i pilastri su cui doveva reggersi la ricerca della felicità e che il discente in molti casi si limitava a registrare,

almeno quando non destinato o interessato all'approfondimento teoretico. La discussione era allora demandata ad altro contesto, così come l'argomentazione serrata era affidata ai trattati che, numerosissimi, il maestro andò componendo nel corso della sua vita. Una situazione dunque molto diversa da quella che doveva essere praticata all'interno della Accademia platonica, ma anche del Liceo aristotelico, con la loro prassi dialettica e discutiva e la loro esaltazione del *bios theoretikos* (vita contemplativa).

Pur non disdegnando la speculazione, gli epicurei la ponevano rigorosamente al servizio dell'uomo, non semplicemente come compimento di una urgenza conoscitiva ma soprattutto come necessaria condizione della vita felice. Riconsegnare la filosofia al suo ufficio pratico significava in questo senso recuperare un risvolto fondamentale della lezione socratica, quello per cui la vita si faceva testimonianza e trasparenza delle convinzioni teoriche, in una ottica squisitamente morale. A essa dovevano risultare funzionali le stesse indagini ontologiche e fisiche, che, perciò, non acquisivano in Epicuro uno statuto autenticamente speculativo, né potevano rivendicare quella eminenza contemplativa che ancora Aristotele associava alla vita felice.

È stato opportunamente notato da più parti³ che l'opzione atomistica in fisica trovava in Epicuro un riscontro anche sul piano etico-politico, dove si trattava:

per un verso di defilare l'individuo dalla compagine statale, dopo aver messo in discussione il modello di società organica fondato sul primato della *giustizia* (Platone) o delle relazioni parentali *naturali* (Aristotele), concentrandolo sul suo privato destino personale;

per altro, poi, di ricomporre una comunità a partire da individui coscienti del proprio bene, giocando sugli affetti naturali ma anche, originariamente, soprattutto sulla reciproca utilità.

L'esito, *eversivo* della tradizione pure in questo caso, era quello di proporre nella scuola, il *Giardino* (*kêpos*), un nuovo modello di vita comune fondata sulla *amicizia*, lontana dai clamori e dagli impegni della politica, unicamente votata al perseguimento e al godimento di una *felicità* che, individuale in prima istanza, poteva, in virtù di una piena consapevolezza della fine, essere condivisa e rafforzata nel libero commercio con i propri simili.

³) Tra gli ultimi a farlo A. Koen nel suo *Atoms, pleasure, virtue. The philosophy of Epicurus*, Peter Lang, New York, 1995.

Nota bibliografica

Edizioni delle opere [vengono indicate quelle direttamente consultate]:

G. Arrighetti, *Epicuro. Opere*, Einaudi, Torino, 1973²

Epicuro, *Opere, frammenti, testimonianze*, a cura di E. Bignone, introduzione di G. Giannantoni, Laterza, Roma-Bari, 1986

A.A. Long, D.N. Sedley, *The Hellenistic philosophers. Volume 1: Translations of the principal sources, with philosophical commentary*, Cambridge University Press, Cambridge, 1987

Epicuro, *Opere*, a cura di M. Isnardi Parente, Utet, Torino, 1983²

Edizioni parziali [vengono indicate quelle direttamente consultate]:

J. Bollack, *Il pensiero del piacere. Epicuro: testi morali, commentari*. Saggi di A. Monti e C.M. Tenti-Monti, La Quercia Edizioni, Genova, s.i.d.

Epicure, *Lettres, Présentation et Commentaires de J. Salem*. Préface de M. Conche, Nathan, Paris, 1982

Epicuro, *Scritti morali*, introduzione e traduzione di C. Diano, BUR, Rizzoli, Milano, 1991²

Epicuro, *Lettere sulla fisica, sul cielo e sulla felicità*, a cura di N. Russello, prefazione di F. Adorno, BUR, Rizzoli, Milano, 1994²

Saggi [scelta tra quelli consultati]:

I. Capiello, *La filosofia naturale di Epicuro*, Liguori Editore, Napoli, 1968

E. Bignone, *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*, La Nuova Italia, Firenze, 1973²

P. Innocenti, *Epicuro*, La Nuova Italia, Firenze, 1975

J. Fallot, *Il piacere e la morte nella filosofia di Epicuro. La liberazione epicurea*, Einaudi, Torino, 1977

J.M. Rist, *Introduzione a Epicuro*, Mursia, Milano, 1978

D. Pesce, *Introduzione a Epicuro*, Laterza, Bari-Roma, 1981

E. Asmis, *Epicurus' scientific method*, Cornell University Press, Ithaca-London, 1984

A.J. Festugière, *Epicuro e i suoi dei*, Coliseum, Milano, 1987

W. Schmid, *Epicuro e l'epicureismo cristiano*, Paideia, Brescia, 1987

D. Pesce, *Saggio su Epicuro*, Paideia, Brescia, 1988

P. Mitsis, *Epicurus' ethical theory. The pleasure of invulnerability*, Cornell University Press, Ithaca, 1988

A.A. Long, *La filosofia ellenistica. Stoici, epicurei e scettici*, Il Mulino, Bologna, 1989

G. Milanese, *Lucida Carmina. Comunicazione e scrittura da Epicuro a Lucrezio*, Vita e Pensiero, Milano, 1989

J.E. Annas, *Hellenistic philosophy of mind*, University of California Press, Berkeley, 1992

J. Annas, *The morality of happiness*, Oxford University Press, Oxford, 1993 [traduzione italiana, Vita e Pensiero, Milano, 1998]

M.C. Nussbaum, *The therapy of desire. Theory and practice in hellenistic ethics*, Princeton University Press, Princeton 1994 [traduzione italiana, Vita e Pensiero, Milano 1998]

A. Koen, *Atoms, pleasure, virtue. The philosophy of Epicurus*, Peter Lang, New York, 1995

J. Brun, *Epicuro*, Xenia, Milano, 1996

Di rilievo anche i capitoli specifici contenuti in alcune opere generali:

A. Barigazzi, *Epicuro*, in *Storia della filosofia*, diretta da M. Dal Pra, vol. 4, *La filosofia ellenistica e la Patristica cristiana. Dal III sec. a.C. al V sec. a.C.*, Vallardi, Milano, 1975

M. Hossenfelder, *Die Philosophie der Antike 3. Stoa, Epikureismus und Skepsis*, Beck, München, 1995²

M. Erler, *Epikur*, in *Philosophen der Antike II*, herausgegeben von F. Ricken, Kohlhammer, Stuttgart, 1996

M. Hauskeller, *Geschichte der Ethik. Antike*, DTV, München, 1997

Nota del curatore

Per il testo greco mi sono attenuto alla edizione critica di Arrighetti, collazionandola con quella della Isnardi Parente e con quelle parziali citate nella nota bibliografica. Le scelte di traduzione sono state dettate dalla esigenza di rimanere quanto più possibile fedele al testo greco, conservando una sufficiente chiarezza comunicativa. In tal senso ho costantemente tenuto presenti le versioni di Arrighetti, della Isnardi Parente e della Russello, consultando anche la resa inglese di Long e Sedley per qualche passo controverso.

Ho evitato di riportare le glosse, che mi sembravano appesantire la lezione del testo: ho conservato invece le integrazioni (contrassegnate da parentesi quadre) quando indispensabili per la intelligenza del testo stesso.

Dario Zucchello, Como estate 1999